

4 Marzo 2011 – *L’Afrique fantome di Michel Leiris. Traccia della lezione. A seguire si allegano le letture dei brani e le rispettive traduzioni.*

L’Africa fantasma, l’*Afrique fantôme*, il libro di cui parleremo oggi, viene pubblicato da Gallimard nel 1934. Lo firma Michel Leiris che, prima di allora, era noto soprattutto come poeta surrealista. E’ un diario etnografico, diviso in due parti, formato da paragrafi di lunghezza diseguale che seguono la scansione dei giorni. E’ il diario della missione Dakar-Djibuti, la prima grande missione etnografica della Francia coloniale, guidata da Marcel Griaule (1898-1956), che attraversò le colonie dal 19 maggio 1931 al 16 febbraio 1933, da ovest a est, dal Senegal alla Somalia. Alla sua pubblicazione il libro fece scandalo: il suo dedicatario chiese che venisse levata la dedica a suo nome, i maggiori etnologi dell’epoca lo stroncarono. Del resto il libro, nei primi anni, vendette pochissimo. La sua storia editoriale, negli anni seguenti, non fu più facile. Gli editori trasferirono il titolo dalle collane letterarie a quelle dedicate alle scienze sociali. Cercheremo di capire le ragioni di questo scandalo.

I. Definizione di etnologia e descrizione della missione

Abbiamo detto che il libro è il diario di una missione etnologica.

Per definirvi l’etnologia impiegherò quasi letteralmente le parole che Leiris stesso scelse per un suo discorso del 7 marzo 1950 rivolto agli scienziati sociali (*L’ethnologue devant le colonialisme*, in: Michel Leiris, *Brisées* (1966) p. 141 e segg). L’etnologia può essere definita sommariamente come lo studio della culture delle diverse società, della loro storia, delle loro pratiche quotidiane, della loro maniera di alimentarsi (in molti casi così insufficiente e disequilibrata) dei loro modi di agire e di pensare; società delle quali si sottolineeranno i caratteri differenziali, oltre che la loro influenza su culture altre (come nel caso dell’influenza dell’arte africana sull’arte occidentale nella metà del secolo scorso). Storicamente l’etnologia si è sviluppata parallelamente all’espansione coloniale, allo sfruttamento dei popoli a vantaggio di una minoranza privilegiata, alla diffusione di una cultura occidentale che comprendeva invenzioni (come l’iprite che Mussolini impiegò contro gli abissini), ideologie o religioni (come il cristianesimo) o pratiche (come l’igiene). Questa diffusione

avvenne sotto l'etichetta di "missione umanitaria", etichetta del resto già usata ai tempi della Germania hitleriana.

Benché, in principio, ogni società potrebbe essere studiata dal punto di vista etnografico, il suo oggetto privilegiato sono le società non meccanizzate, ovvero quelle che non hanno sviluppato la grande industria e il capitalismo.

L'etnografia è, per Leiris, non solo una scienza intimamente legata al colonialismo, ma anche una scienza fondamentalmente *imparziale* e non oggettiva, perché la sola presenza dell'osservatore nella società sulla quale egli opera è già un intervento: il nativo si porrà questioni che non aveva mai affrontato su sollecitazione dell'etnologo e così via.

L'etnologo, del resto, non può che considerare la sua attività di osservazione in termini di impegno critico, deve essere capace di denunciare i soprusi, lo sfruttamento, gli abusi dei quali queste società troppo spesso sono oggetto. Sempre compito dell'etnologo è quello di agire affinché si superi l'unilateralità che vizia sin dalla sua nascita la scienza etnologica e formare etnologi nativi delle popolazioni che osserva. Viceversa l'etnologo dovrà applicare la sua capacità di osservazione anche alla propria società e alle sue più intime contraddizioni.

Vi faccio notare per inciso che la definizione che Leiris dà di etnologia, una scienza che parte dall'osservazione, dalla messa in relazione dell'io e dell'altro, dalla denuncia dei vizi dell'osservatore, che tende a formare e rendere attivo il suo oggetto, è anche una definizione perfetta della poetica sottesa agli scritti letterari di Leiris.

Se la scienza etnologica si sviluppa sin dal XVIII secolo, in Francia è nel 1925 che, a Parigi, viene fondato il primo Istituto di etnologia. In quel momento l'etnologia si rivolge soprattutto alle società africane che abitano le colonie del regno e la cui arte rileva di un certo fascino ed interesse e tende ad influenzare le arti grafiche e plastiche del continente, soprattutto le correnti del surrealismo e del cubismo, il caso più noto è forse quello di Pablo Picasso, che opera a Parigi in quegli anni, ma anche la musica, è questa volta il caso del jazz, o la letteratura ne restano influenzate.

Ma per ritornare alla nostra missione. La missione Dakar-Djibouti è composta da sei persone, Marcel Griaule (capo della missione), Michel Leiris (segretario), Marcel Larget, (naturalista), Éric Lutten (tecnologie e

aspetti cinematografici), Jean Mouchet (studi linguistici)) et Jean Moufle (incheste etnografiche). Si aggiungeranno dopo anche André Schaeffner (musicologo), Abel Faivre (geografo e naturalista), Deborah Lifchitz (linguista), e Gaston-Louis Roux, pittore della missione. A loro va aggiunto Abba Jérôme Gabra Mussié, un sapiente indigeno che aiuterà molto Leiris negli ultimi mesi di viaggio.

Lo scopo della missione, finanziata dal governo e da diversi enti scientifici, è quella di raccogliere reperti per i musei parigini del Trocadéro e di Storia Naturale e di stringere rapporti coi funzionari locali per poter rendere la raccolta di dati e di oggetti un'attività sistematica tra le colonie e il continente.

A questo scopo Leiris viene incaricato dal giovane Griaule di redigere un manuale di Instructions sommaires pour les collecteurs d'objets ethnographiques che viene distribuito poco prima della partenza.

II. Leiris e l'etnografia

Leiris fino a quel momento non sa molto di etnografia. Anche se le sue prime letture sull'argomento risalgono al 1924, è dal 1929, quando viene reclutato da Georges Bataille (1897-1962) come segretario di redazione della rivista "Documents" che il suo interesse per l'etnologia si fa più acuto.

"Documents" esce tra il 1929 e il 1931 e tenta di mescolare etnologia e avanguardie artistiche; vi collabora l'élite della giovane etnologia francese: da Marcel Mauss (1872-1950) ad Alfred Métraux a Georges-Henri Rivière. I saggi intrecciano estetica ed etnologia, descrivono il ruolo peculiare dell'oggetto d'arte nella concezione africana, il suo significato di oggetto totale; dotato di valore ultraestetico, oggetto che nutre le relazioni tra i membri della comunità, oggetto sacro. Questo significato dell'oggetto d'arte passa negli artisti europei, come Pablo Picasso, i cui lavori vengono peraltro fotografati e pubblicati in "Documents"; Leiris conosce del resto il pittore sin dal 1922, avendo sposato la figlia di Daniel Kahnweiler, che di Picasso è il primo gallerista parigino.

Il lavoro di segretario a "Documents" offre a Leiris il suo primo salario fisso oltre all'opportunità, dicevamo, di operare in un fecondo contesto interdisciplinare, a cavallo tra estetica ed etnografia. Il posto di segretario, in realtà, era stato attribuito a Marcel Griaule, in quel momento in missione: al suo rientro però Leiris lo conserva e anzi riceve dallo stesso

Griaule, l'incarico di partire con lui come segretario della missione; Leiris si propone anche per approfondire due aspetti che hanno uno stretto legame con il suo lavoro: si occuperà dei rituali di possessione e della lingua di una società segreta del popolo dei Dogon.

Sin dal principio Leiris concepisce infatti l'attività etnografica come parte integrante di un disegno poetico più ampio, che abbraccia anche la sua produzione più strettamente letteraria. E' del resto l'etnologo Alfred Métraux (1902-63) ad incoraggiarlo in questo senso. Secondo Métraux Leiris è l'uomo giusto per riformare l'etnografia francese.

Anni dopo Leiris scriverà di sé:

LETTURA 1

Leiris definisce l'etnografia come 'auxiliaire', ausiliaria, della letteratura 'm'aidant à élargir ainsi qu'à humaniser mes conceptions', capace di aiutarmi ad allargare e ad umanizzare le mie concezioni, (Lettera à Jacques Baron del 12 mai 1929). L'etnografia partecipa dell'umanesimo di Leiris e della sua denuncia del colonialismo formalizzata nel discorso del 1950, *L'ethnologue devant le colonialisme* citato sopra.

All'inverso di quel che avviene di solito per gli etnologi il diario non è, per Leiris, una pubblicazione laterale o residuale ma costituisce l'accesso stesso all'etnologia, il suo primo lavoro etnologico. Il primo di tanti, poiché l'etnologia, al rientro dalla missione, assumerà per Leiris il profilo di una professione, anche remunerativa. Leiris seguirà con costanza i corsi di Marcel Mauss (dai suoi appunti e da quelli di Denise Paulme si trarrà il fondamentale il *Manuel d'ethnographie* maussiano, pubblicato nel 1947, opera nella quale si attribuisce al diario un ruolo centrale per la missione etnologica). Dal 1934 del resto Leiris è incaricato dal Musée d'ethnographie du Trocadéro di occuparsi del 'département d'Afrique Noire'; nel 1945 diventa parte con la missione Lucas per l'Africa nera nel 1948 compie due viaggi alle Antille occupandosi del vudù haitiano. Nel 1955 compie un viaggio in Cina. Al Museo, intanto, diventa un punto di riferimento per i colleghi soprattutto in occasione della redazione editoriale di testi etnografici, tanto che Joseph Tubiana non esitò a definirlo, in un articolo del 1990, "l'écrivain public du Trocadéro", lo scrivano pubblico del Trocadero.

III. L'AF nel quadro delle opere di Leiris

Nel 1929, pochi anni prima di imboccare la via etnografica, Leiris aveva abbandonato il movimento surrealista alla ricerca di quel che definiva un maggiore *realismo*. La scelta etnografica va proprio in questo senso. Nello stesso senso va intesa la scelta di sperimentare la forma autobiografica. Così almeno Leiris la giustifica nel suo diario, il *Journal* (1922-89) pubblicato solo nel 2003.

Va datato 1929 il primo testo autobiografico che porterà al suo *L'Age d'homme* (1939), cui Leiris lavora al ritorno dalla missione. E' con questo spirito che Leiris accetta l'incarico di Griaule avvertendolo, fin da subito, che il suo sarà un diario "totale", "a doppia entrata", che intreccerà elementi soggettivi ed oggettivi.

La forma autobiografica che mette a punto Leiris è però il contrario della autobiografia in senso classico, il contrario di una scrittura legittimante il soggetto. Nell'autobiografia di Leiris il soggetto che scrive, si pone come capro espiatorio, offre in sacrificio il proprio intimo, la propria esperienza più segreta, i propri vizi nascosti. E li espone nel diario in relazione dialettica con gli elementi oggettivi del suo viaggio etnografico.

Leiris aveva già qualche esperienza di scrittura autobiografica: in *Aurora* (1928 e ripubblicata nel 1946), Leiris aveva intrecciato ad uno stile romanzesco e quasi onirico alla Gérard Nerval, elementi autobiografici. Per riuscire ad elaborarli Leiris aveva dovuto prendere distanza fisica dal continente: era partito per sei mesi in Egitto e in Grecia. E' come se soltanto inserendo una certa distanza, etnografica e fisica, Leiris riuscisse a cogliere, anche se in modo obliquo, elementi della propria vita vissuta. Vita che gli pone non poco tormento, per avere sollievo dal quale seguirà con discontinuità, tra il 1929 e il 1935, una cura psicanalitica suggeritagli da Georges Bataille, cura che darà a Leiris una certa consapevolezza a proposito dei propri fantasmi.

Alla vigilia della partenza, comunque, Leiris interrompe, come accadrà sempre in concomitanza dei suoi viaggi, la redazione del suo diario intimo, il *Journal*, cui attende dal 1922 e fino a pochi mesi prima della sua morte.

L'AF è per Leiris un'opera capitale: non solo essa definisce l'interesse di Leiris per la forma autobiografica per come lui la intende, una forma nella

quale il soggetto non è mai detto, non è mai il fine ma solo il mezzo della scrittura, non è mai l'oggetto della legittimazione ma anzi il soggetto della delegittimazione; è in AF che, grazie alla pratica dello schedario etnografico, un repertorio mobile nel quale gli eventi sono disposti per analogia, Leiris mette a punto una scrittura che procede in modo non cronologico ma per 'costellazioni di idee'.

IV. Le fonti dell'AF e la pubblicazione de *L'Oeil d'ethnologue*

Chi ispirerà Leiris per l'AF non saranno Marcel Mauss nè Malinowski, dei quali Leiris sa comunque qualcosa, nè Gide o Seabrook, che non ama molto, ma soprattutto Joseph Conrad, di cui ha appena letto *Heart of darkness* e *Lord Jim*, consigliato dal suo psicanalista. Poi Arthur Rimbaud, il solo tra i poeti da lui amati ad aver calcato materialmente la via dell'Africa.

Alla vigilia della partenza, nel novembre 1930, Leiris pubblica su "Documents" un saggio che ci si aspetterebbe consono alla grandiosa esperienza alla quale Leiris sta per prendere parte. Niente di più sbagliato. Il saggio, intitolato *Oeil d'ethnologue*, è esattamente il contrario di quel che il lettore si aspetta. Invece di lodare le sorti della Francia coloniale o della scienza etnografica, invece di prefigurare la gloriosa impresa assai prossima, Leiris mette l'accento sull'occhio dell'etnografo e rievoca il suo primo contatto con l'Africa, contatto che non avvenne in un quadro naturale ma artificiale e che non fu un evento esotico ma assai familiare. Nel 1912 Leiris venne infatti accompagnato dai genitori a teatro per assistere a *Impressions d'Afrique* di Raymond Roussel, pièce che fece scandalo all'epoca e la cui rappresentazione diede in qualche modo avvio al surrealismo.

Roussel, amico di famiglia dei Leiris e finanziatore della missione Dakar, fu senza dubbio una fonte di ispirazione per Leiris, in particolare per la sua poetica fondata sull'ambiguità della lettera, sulla dialettica interna alla lingua; tuttavia tra i due autori non ci sono solo continuità stilistiche ma anche profonde differenze: se per Leiris l'etnografia si fonda sulla messa in questione radicale dell'osservatore, Roussel era un viaggiatore sì incallito ma che si muoveva in una roulotte fatta costruire ad hoc con le tendine abbassate, mezzo del tutto impermeabile ai luoghi esotici che

percorreva rimanendo comunque fedele solo al proprio stile e alla propria immaginazione; se per Roussel i viaggi servivano solo a consolidare l'astrazione e l'isolamento dello scrittore, per Leiris il mondo che attraversa è un attore fondamentale, attivo, capace di assoggettare il soggetto che lo osserva.

L'Oeil d'ethnologue, dopo aver raccontato la serata a teatro del giovanissimo Leiris, prosegue incatenando i ricordi d'infanzia a storielle per bambini di ambientazione coloniale e si chiude con una parabola che Leiris considera esemplare per tutti gli intellettuali continentali, troppo spesso impegnati in discussioni senza scopo.

LETTURA 2

V. Esitazione di Leiris

Leiris aveva già coscienza, quando accettò l'incarico di segretario di missione, della portata eversiva che avrebbe voluto dare al suo diario, delle implicazioni che questo avrebbe avuto per la messa in questione dell'identità dello scrittore, della portata epistemologica delle sue interrogazioni.

E tuttavia, durante i primi mesi di redazione, fu preso da un certo sconforto e le lettere che inviò, alla moglie Louise, all'amico André Schaeffner, testimoniano la sua titubanza. Durante il viaggio però l'incertezza viene meno, Leiris prende accordi con gli editori ancora prima di rientrare in Francia, accordi di cui non mette a parte Griaule al quale dovrebbe, secondo la prassi, consegnare il giornale di missione. Leiris è ben conscio dello scandalo al quale va incontro; in una lettera dell'8 aprile 1932 scrive: "Si mon journal paraît, il me coupera sans doute les ponts du côté Griaule car il sera inadmissible du point de vue officiel". (Se il mio diario viene pubblicato, mi taglierà certo i ponti con Griaule perché sarà inammissibile dal punto di vista ufficiale)

Sa bene che è a Griaule che deve il suo incarico e che è contro di lui che si troverà al momento della pubblicazione dell'AF, di cui verranno pubblicate alcune parti sulla rivista "Minotaure" già quattro mesi dopo il loro rientro; la versione integrale apparirà, per volere di Malraux, presso Gallimard, nel 1934. E tuttavia è a Griaule che Leiris dedica il libro.

Dedica che, per volontà espressa di Griaule - autore, nel 1934 del 'Rapport général de la mission' sul "Journal de la société des africanistes", resoconto antagonista di AF- dovrà essere revocata al momento della seconda ristampa.

VI. L'Afrique fantôme

Cosa poteva esserci in un diario di così scandaloso da incitare Griaule a richiedere la revoca della dedica, a fare sì che, all'unanimità, i massimi antropologi dell'epoca, tra i quali lo stesso Marcel Mauss, ispiratore del progetto di Leiris, condannassero quello che in fin dei conti non era altro che un libro?

"A monster", lo definisce il critico James Clifford nel suo saggio "The predicament of culture" (1988). Un mostro. Un connubio mostruoso tra saggio e autobiografia dotato di una trama dialettica che intreccia il resoconto dell'intimità più segreta dell'etnologo alla descrizione di quel che lo circonda. Che intreccia vizi dell'uomo e virtù dello scienziato. Immaginario dell'osservatore e prassi dell'etnologo. Leiris si mette a nudo e mette a nudo l'impunità dello scienziato, la sua oggettività. Racconta della noia del viaggio, del suo timore di essere ingrassato, delle medicine che prende, della sua melanconia, della sua soddisfazione per essere fuggito dalla Francia alla vigilia di una guerra che avrebbe potuto volerlo arruolato; racconta della sua ignoranza per gli indigeni, del suo astio verso di loro ("S'il m'embête encore je lui casse la gueule", se mi disturba ancora gli spacco la faccia), delle liti infantili tra gli etnologi, del suo morboso desiderio per le donne locali.

Anche il grande etnologo anglopolacco Bronislaw Malinowski (1884-1942), teorico dell'osservazione partecipata, in quegli anni compilava un diario del genere. Nel quale si evidenziava, tra l'altro, il lungo tempo che l'etnologo passava, durante le missioni, a leggere romanzi, lettura presumibilmente poco seria e comunque finzionale, inadatta ad uno scienziato. Malinowski però, a differenza di L, non pensò mai di vedere il suo diario pubblicato, del resto anche oggi lo è solo in piccola parte. E inoltre, ricordiamoci, Leiris non era, come Malinowski, un etnologo già affermato ma piuttosto un aspirante etnologo in cerca della prima legittimazione. Da cui "l'inopportunità", come la definisce Jean Jamin, della pubblicazione. Leiris tuttavia sapeva bene a cosa andava incontro abdicando il punto di vista autoritario e passionato previsto dal canone

etnografico. Ha in mente una vera e propria rivoluzione epistemologica nella quale lui ha funzione di perno, di capro espiatorio.

LETTURA 3

Questa intenzione è espressa con il massimo di evidenza nell'episodio del furto del *kono* (AF, 6 e 7 settembre 1931): Griaule decide di rubare un idolo sacro. Leiris accetta di prendere parte all'azione, che descrive puntigliosamente senza aggiungere il minimo commento morale, lasciando al lettore il compito di prendere posizione.

Se nell'AF non sono presenti moralismi la struttura dell'opera, che denuncia i limiti della scienza, ha una forte preoccupazione morale.

LETTURA 4

L'AF è una tessitura dialettica continua: tra identità e alterità, tra quotidiano ed esotico, tra Africa e Occidente.

La festa di un villaggio del Mali viene paragonata ad un 'bal musette' (ballo rurale) del Roussillon, viceversa il primo nero che vi compare è vestito elegantemente, nel porto, e saluta i suoi compagni bianchi, paradossalmente in partenza per l'Africa, compagni che abbandonano le donne bianche che hanno pagato per la notte. Più oltre, troviamo una scena in cui alcuni neri riprendono espressioni volgari tipiche della lingua dei bianchi. Più oltre, un africano attacca nella sua tenda la pagina di una rivista in cui si parla di un film di Rivière: "L'Afrique vous parle". Più oltre il narratore descrive alcuni africani che prendono in giro le ridicole abitudini rituali dei bianchi; e ancora dopo alcuni africani cercano di persuadere i bianchi a dar loro del denaro o ad inviarli ad una esposizione coloniale. Reciprocamente Leiris mostra gli etnologi, tra i quali se stesso, come fossero gente da circo, che si muovono ogni giorno offrendo sempre lo stesso spettacolo; lui stesso, del resto, mentre assiste ad un rito di possessione si innamora della sacerdotessa così da sentirsi letteralmente posseduto dall'amore per lei. E ancora, non è difficile intuire che, se Leiris ha accettato di occuparsi della lingua segreta dei Dogon, è anche perché, prima di partire, era diviso tra due donne, una esplicita, Louise Godon, sua moglie, e l'altra, segreta, Helen Gordon.

L'AF, inoltre, come già è evidente dal titolo, è piena di trascrizioni di sogni : la dimensione onirica dell'etnologo, quel che è più privato, diviene evidente, come tutte le sue più intime ossessioni, intimamente legate al mondo reale e concreto che lo circonda : Leiris attribuisce ai sogni un valore anticipatorio e si lascia influenzare da loro nel suo agire quotidiano.

LETTURA 5

(In questo passaggio si vede come l'indigena E. interroga l'etnologo e sollecita le sue passioni ; come lui mescola sogno e realtà e come si sente lui stesso sottoposto ai riti di possessione che è lì per osservare)

L'autobiografia di Leiris, tesa al realismo, ad una letteratura che è un corpo a corpo col mondo reale, intende superare da una parte la forma romanzesca, dall'altra lo stile classico dell'autobiografia per come era stata fin lì. Questo superamento si vede particolarmente nel passaggio dedicato ad Axel Heyst.

A Leiris, in una mattina di noia, viene in mente una trama romanzesca, la storia di Axel Heyst (p. 616) con la quale riempie le pagine dell'AF. Heyst è un etnografo ambiguo, considerato effeminato e sospetto, un fallito di cui si sa poco e che a un certo punto si lascia morire lasciando frasi enigmatiche per il medico che tenta di spiegare il suo gesto.

A questo punto della finzione Leiris inserisce il solo brano direttamente autobiografico di tutta l'AF :

LETTURA 6

In una lettera del 3 luglio 1939, con la quale si congedava dal Collège de Sociologie, un gruppo di studiosi che comprendeva l'amico Georges Bataille e Roger Caillois, la sua posizione verso la presunta oggettività dell'etnologo, la necessità di una rivoluzione epistemologica è ancora più chiara.

LETTURA 7

L'AF fu appunto la messa a punto di quel metodo.

Bibliografia selettiva degli scritti etnologici di Michel Leiris:

- 1929 « A propos du “Musée des sorciers” ». Documents, n° 2 : 109-116.
« Hors de soi ». Documents, n° 6 : 333.

- 1930 « Saints noirs ». La Revue du Cinéma, n° 11 : 30-33.
« L’oeil de l’ethnographe (à propos de la Mission Dakar-Djibouti) ». Documents, n° 7 : 404-414.

- 1931 Instructions sommaires pour les collecteurs d’objets ethnographiques. Paris, Musée d’ethnographie (Museum national d’histoire naturelle), 32 p.

- 1933 « Faîtes de case des rives du Bani (bassin du Niger) ». Minautore, n° 2 : 18-19.
« Le Taureau de Seyfou Tchenfer », Minautore, n° 2 : 74-82.

- 1934 L’Afrique fantôme [de Dakar à Djibouti, 1931-1933]. - Gallimard (« Les Documents bleus »). - Plusieurs rééditions augmentées de nouvelles préfaces, dont 1988 (« Tel »). - Repris dans Miroir de l’Afrique, 1995.
« Rhombes dogon et dogon tignari », Bulletin du Musée d’Ethnographie du Trocadéro, n° 7 : 3-10.
« Le Culte des zârs à Gondar » (Ethiopie septentrionale). Aethiopica, n° 3 et n° 4 : 96-103, 125-136.
« L’activité du département d’Afrique du Musée ethnographique en 1934 », Journal de la Société des Africanistes, t. 4, fasc. 2 : 325-326.

- 1935 « L’activité du département d’Afrique du Musée ethnographique en 1934 », Journal de la Société des Africanistes, t. 5, fasc. 2 : 275-276.

- 1936 « Bois rituel des falaises », Cahiers d’Art 11ème année, n° 6/7 : 192-199.
« Les rites de circoncision chez les Dogons de Sanga », Journal de la Société des Africanistes, T. 6, fasc. 2 : 141-161.

- 1938 « La croyance aux génies “zâr” en Ethiopie du Nord ». Journal de Psychologie Normal et Pathologique, 35ème année : 108-125.

« Au Musée de l'Homme : la galerie d'Afrique noire », Le Musée Vivant, n° 3 : 11.

- 1948 La Langue secrète des Dogons de Sanga (Soudan français). - Institut d'ethnologie de l'université de Paris (« Travaux et mémoires de l'Institut d'ethnologie »). - Réédition fac-similé La Langue secrète des Dogon de Sanga, Jean-Michel Place, 1992 (« Cahiers de Gradhiva »).

- 1949 « Perspectives culturelles aux Antilles françaises et en Haïti. », Politique Etrangère, 14ème année, n° 4 : 341-354.

- 1950 « L'ethnologue devant le colonialisme », Les Temps Modernes, 6ème année, n° 58 : 357-374.

- 1951 Race et civilisation. - Unesco (« La Question raciale devant la science moderne »). - Repris dans Cinq études d'ethnologie, 1969.

- 1952 « L'expression de l'idée de travail dans une langue d'inités soudanais ». Présence Africaine, n° 13 : 69-83.

- 1953 « Les Nègres d'Afrique et les arts sculpturaux » in L'originalité des cultures. Paris, Unesco : 336-373.

- 1955 Contacts de civilisations en Martinique et en Guadeloupe. Paris, Unesco, (« Race et société »), Gallimard, 192 p.

- 1958 La Possession et ses aspects théâtraux chez les Éthiopiens de Gondar. - Plon. - Réédition La Possession et ses aspects théâtraux chez les Éthiopiens de Gondar, précédé de La Croyance aux génies zâr en Éthiopie du Nord, Le Sycomore, 1980, et Fonfroide-le-Haut (Hérault), Fata Morgana, 1989. - Repris dans Miroir de l'Afrique, Gallimard, 1995

- 1967 Michel Leiris et Jacqueline Delange. Afrique noire : la création plastique. - Gallimard (« L'Univers des formes »). - Textes de Leiris (première et deuxième des trois parties et conclusion) repris dans Miroir de l'Afrique, Gallimard, 1995.

Titres et travaux. - Brochure hors commerce. - Repris dans C'est-à-dire, 1992.

- 1969 Cinq études d'ethnologie [Race et civilisation (1951) et quatre articles (1950-1968)]. - Gonthier, Denoël (« Bibliothèque Médiations »). - Réédition Gallimard, Gonthier, Denoël, 1988 (« Tel »).
- 1970 « Chez les Maliens d'Ivry-sur-Seine ». Le Monde, n° 7776 : 20. « Les Amériques noires ; les civilisations africaines dans le Nouveau Monde ». Journal de la Société des Américanistes, t. 57, 1968 : 173-176.
- 1974 « Mazmur le clerc », L'Ethnographie, n° 68 : 39-58.
- 1980 [La musique et la transe, Gilbert Rouget], préface de Michel Leiris. Paris, Gallimard : 7-14.
- 1981 Sacrifice d'un taureau chez le houngan Jo Pierre-Gilles [à Haïti]. - Amiens, Le Nyctalope. - TL 549 ex. - Édition en plaquette d'un article de 1951.
- 1983 « Encens pour Berhânê » in Guirlande pour Abbâ Jérôme. Paris, Le Mois en Afrique : 1-5.
- 1990 Graffiti abyssins. - Sans lieu ni nom [Paris, Maurice Imbert]. - TL 80 ex. - Édition en plaquette hors commerce d'un article de 1934.
- 1992 C'est-à-dire. Entretien avec Sally Price et Jean Jamin [1988], suivi de Titres et travaux [1967]. Éd. Jean Jamin. - Jean-Michel Place (« Cahiers de Gradhiva »).
- 1994 Journal de Chine [septembre-novembre 1955, suivi de trois textes sur la Chine nouvelle (1955-1956)]. Éd. Jean Jamin. - Gallimard
- 1995 Miroir de l'Afrique [L'Afrique fantôme (1934), La Possession et ses aspects théâtraux chez les Éthiopiens de Gondar (1958), Afrique noire : la création plastique (1967) et quatre textes (1943-1983)]. Éd. Jean Jamin et Jacques Mercier. - Gallimard (« Quarto »).
- 2000 Objets rituels dogon [édition en plaquette d'un article de 1933]. - Toulouse, Toguna.